

Da venerdì a fine
maggio in 31 sale
della regione
saranno proiettate
ventidue pellicole

Doc *in* tour

Ciak su vite, volti e storie d'Emilia

EMANUELA GIAMPAOLI

«ABBIAMO puntato sul documentario in tempi in cui non era così apprezzato universalmente». Così l'assessore alla cultura della regione, **Massimo Mezzetti**, saluta la quinta edizione di Doc in Tour che prenderà il via l'1 aprile e fino al 31 maggio porterà 22 opere documentaristiche in 31 schermi della regione per un totale di 164 passaggi. «Siamo anche l'unica regione d'Italia - continua - a proporre una rassegna di doc di autori del territorio». L'iniziativa, che conta tra i promotori oltre alla regione, Fice, Federazione italiana cinema d'essai, Cineteca e D.E-R., l'associazione dei documentaristi emiliano-romagnoli, nella scorsa edizione ha coinvolto 5000 spettatori confermando pure l'interesse crescente da parte del pubblico. Mentre per quanto riguarda gli autori «Sono pervenuti una settantina di titoli, una trentina in meno rispetto agli altri anni, ma tutti di grande qualità e assai diversi per stile» spiega Davide Zanza che insieme ad Alain Bichon, Anna Di Martino, Elena Pagnoni ha messo insieme il cartellone che a Bologna si vedrà al Lumière e al Nuovo Nosedella (per gli altri schermi: www.docintour.eu).

Grande poi la varietà dei temi proposti che spaziano da racconti di paesi lontani come «1514 Le nuvole non si fermano» di Carlotta Piccinini sulla tragedia dei Saharawi a doc d'arte come quello firmato da Giampiero d'Angeli e Alice Maxia sul fotografo Maurizio Galimberti, per poi tornare "a casa" e puntare la videocamera su volti e testimonianze della nostra terra. C'è la storia locale con «Il pioniere del wireless: Guglielmo Marconi» di Enza Negroni, i partigiani di «Memory» dei fratelli Levratti o «L'isola delle rose», l'episodio incredibile e poco noto dell'ingegnere bolognese che nel '68 diede vita ad uno stato autonomo al largo di Rimini. E c'è il doc d'inchiesta, ben rappresentato da «E' stato morto un ragazzo», di Filippo Vendemmiati sul caso di Federico Aldrovandi, o «Occupiamo l'Emilia» in cui i tre autori immaginano cosa accadrebbe se anche qui prendesse il sopravvento la Lega. O, infine, lavori più intimi come «Il valzer dello Zecchino» di Vito Palmieri sul concorso dell'Antoniano e «Buiò in sala» di Riccardo Marchesini sui cinematografi di Bologna e dintorni che hanno abbassato le saracinesche.